

La pace non si fonda sulla deterrenza armata, sulla paura o sulla sopraffazione del nemico, ma sulla forza interiore della nonviolenza. Su questa linea si muove il pontificato di Leone XIV

ENZO ROMEO *

Disarmare: questo verbo è parola-chiave del pontificato di Leone XIV. Un concetto espresso fin dal discorso di insediamento e ripreso nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2026. La pace non si fonda sulla deterrenza armata, sulla paura o sulla sopraffazione del nemico, ma sulla forza interiore della nonviolenza.

Siamo tutti coinvolti, perché non ci sono soltanto i conflitti tra popoli e nazioni, ma pure quelli personali che si manifestano nei nostri quartieri, nel vicinato, sui luoghi di lavoro, perfino (e quante volte accade!) in famiglia. Come non menzionare i femminicidi e le violenze di genere, gli abusi sui più piccoli, la criminalità giovanile, la deriva delle dipendenze, gli effetti dell'emarginazione?

Nessuno è escluso dalla responsabilità di disarmare l'odio per fare spazio alla concordia sociale, tanto meno noi operatori dei mass media. Non per nulla il Papa ha invitato a un disarmo delle parole, rifiutando i toni aggressivi e la retorica bellicosa che caratterizzano la comunicazione, specie sui social.

Il pressing di Leone XIV è a tutto campo. Incalza i grandi della Terra, tentati dal vestire i panni di "uomini forti", ma incapaci in realtà di affrontare con pragmatismo le gravi crisi di questo tempo. Segnala la «debolezza del multilateralismo» e denuncia che alla diplomazia del dialogo e del consenso di tutti si va sostituendo «una diplomazia della forza, dei singoli o di gruppi di alleati». Lo ha detto nel discorso di inizio anno al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, aggiungendo che «la guerra è tornata di moda» e che si ricerca più la pace «mediante le armi, quale condizione per l'affermazione di un proprio dominio», compromettendo così lo Stato di diritto, base di ogni pacifica convivenza civile. Una preoccupazione ribadita in tutti i viaggi apostolici fin qui compiuti e che sicuramente emergerà anche nella prossima visita pastorale in Francia e in quella di novembre in America Latina.

La missione compiuta a Mosca dal segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, è indicativa della posizione della Chiesa, che sempre intende lasciare aperti canali di confronto, tanto più quando quattro anni e mezzo di guerra hanno reso evidenti gli effetti di distruzione e morte provocati dal muro contro muro russo-ucraino. «Siamo convinti - ha affermato Gallagher - che isolare le persone e i Paesi non aiuti la pace; nel mondo di oggi nessuno può risol-



Lampedusa (Agrigento), 4 luglio 2026. Papa Leone XIV in visita pastorale mentre sosta alla "Porta d'Europa" / Romano Siciliani

Disarmare: è l'unica parola Usiamola, finché c'è tempo

vere qualcosa da solo: sia la Russia, sia l'Ucraina hanno bisogno della comunità internazionale e noi siamo disponibili ad aiutare in qualsiasi modo il processo di riconciliazione». Simulare la posizione nello scacchiere mediorientale, dove Leone XIV, mentre denuncia le condizioni inumane a Gaza e gli abusi contro i palestinesi nei Territori, ripete che l'unica soluzione è quella di «due popoli, due Stati». Sulla guerra Usa-Iran il Pontefice americano non ha indugiato a condannare come violazioni del diritto internazionale e della morale gli attacchi alle infra-

strutture civili decisi dalla Casa Bianca, attirandosi gli strali del presidente Donald Trump. Fin dall'inizio dell'*escalation*, ha ribadito che la pace non si costruisce con le armi e le minacce reciproche, esortando a interrompere i bombardamenti e a proteggere i civili, in particolare bambini e anziani.

Contemporaneamente il Papa parla alle coscienze, specie quelle dei credenti cristiani, e lo fa nelle più diverse circostanze. «Abbiamo tanto bisogno di vita, di speranza, di serenità, di pace, in noi stessi, nelle nostre città, tra i popoli e le nazioni», ha det-

to il 29 agosto durante la Messa per la festa della Madonna del Lago, a Castel Gandolfo. Le sue parole sono un monito: «Non illudiamoci, l'odio e la violenza non portano nulla di buono, ma solo distruzione e morte, sempre, anche quando sono risposta a ingiustizie subite». È un'evidenza che possiamo constatare ogni giorno, «dal piccolo del nostro vissuto domestico alla grande scena del mondo». Questo deve spronarci affinché, «qualunque sia la ferita, qualunque l'offesa», non permettiamo al male «di sfiguare la nostra umanità e di corromperci nel cuore».

Se c'è una battaglia che val la pena combattere è per la salvaguardia del pianeta. Su questo punto Leone XIV è perfettamente in linea col predecessore Francesco. Peraltro, pace e ambiente sono strettamente legati, come si evince dal motto della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato: «*Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci*». Il versetto di Isaia (2,4) ci ricorda che se le enormi spese destinate agli armamenti fossero reindirizzate a interventi per fermare i cambiamenti climatici, la nostra umanità potrebbe immaginare un futuro diverso e la natura non offrirebbe spettacoli terrificanti come la mega-frana fra Nepal e Tibet provocata dallo scioglimento dei ghiacciai. La guerra, ha scritto Leone XIV, «lascia dietro di sé una distruzione sociale ed ecologica che dura per generazioni».

L'interazione tra lotte armate e degrado ambientale crea un circolo vizioso che distrugge gli ecosistemi del pianeta, contamina aria e acqua e mina la sicurezza alimentare, accentuando povertà e disuguaglianze e innestando, perciò, nuove tensioni e conflitti.

Disarmiamoci: è l'unica parola giusta finché siamo in tempo.

** già vaticanista del Tg2, ora è direttore di Dialoghi, il trimestrale culturale dell'Azione cattolica italiana*

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

«Forgeranno le loro spade in vomeri»: il messaggio del Pontefice

La Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, che ricorre il 1° settembre, segna l'inizio del Tempo del Creato, che si conclude il 4 ottobre, festa liturgica di San Francesco d'Assisi. «*Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci*» (Is 2,4): questo il tema della Giornata scelto dal Papa. Nel suo messaggio, Leone XIV ci invita «ancora una volta a contemplare il dono della vita e ad avere a cuore la terra che la sostiene, rendendo così concretamente lode al nostro Creatore». Immaginiamo un mondo, continua il Pontefice, «in cui le energie attualmente impiegate nella guerra siano destinate allo sviluppo umano integrale, al superamento della po-

vertà, alla difesa della dignità umana e alla riconciliazione tra i popoli divisi. Una visione del genere riflette la fede nell'avvento del Regno di Dio». Se ci assumiamo questo compito con umiltà e fede, conclude il Papa, «diventeremo collaboratori nell'opera di rinnovamento di Dio. Passeremo, lentamente ma inesorabilmente, dal deserto al giardino, dalla divisione alla comunione e dalla violenza alla pace. Il Signore ci dia il coraggio di percorrere questa via, perché in questo nostro tempo le "spade" siano realmente "forgiate in vomeri", la promessa del Vangelo si radichi più profondamente nel nostro mondo e la pace di Cristo regni su tutto il creato». (Mad.Pag.)

AC, COSTRUIRE LA PACE

Non possiamo abituarci alla violenza



Anche l'Ac, con il Mean, in Ucraina

PAOLO SEGHDONI

«**S**tiamo abituandoci alla violenza». Papa Leone, che di pace parla e testimonia ogni volta che può, ci aiuta a tenere alta la guardia, a evitare appunto che ci abituiamo alla violenza. L'aggressione dell'Ucraina, il martirio di Gaza, la guerra Usa-Israele contro l'Iran e l'intero Medio Oriente in fiamme, lo Yemen e il Sud Sudan martoriati, il Myanmar, il Tigray tra Etiopia ed Eritrea, i troppi focolai africani... La guerra non è più solo qualcosa di lontano e di indistinto, terribile certamente e per cui impegnarsi per farla cessare, ma sempre più un dato incombente anche sulle nostre vite. E la pace non è una parola che rischia di rimanere «vuota», quasi un auspicio e nulla più, ma davvero una condizione per cui spendere preghiere, energie, passione. Occorre lavorare per svenire il clima, per disarmare davvero le parole, per rendere l'aria più respirabile per tutti e specialmente per i piccoli. Da pochi giorni è tornata in Italia una delle tante missioni in Ucraina del Mean (il Movimento europeo di azione nonviolenta) e questa volta, andando a Odessa, i circa 150 italiani, tra cui una nutrita delegazione dell'Azione cattolica, hanno trovato sul campo gli allarmi e gli attacchi dalla Russia di Putin. Ma l'Ucraina è anche sinonimo dei progetti con i giovani, che padre Roman Demush, vice responsabile della pastorale giovanile della Chiesa greco-cattolica ucraina, sta tenacemente portando avanti e che l'associazione, in particolare il Settore giovani di Ac, sta supportando con grande determinazione. E poi la Terra Santa, con l'aiuto alla Custodia tramite padre Francesco Ielpo, anche attraverso diverse iniziative e il progetto della pace dell'Acr. E non da ultimo, la parola data al convegno di Bari delle presidenze diocesane, al cardinale Pierbattista Pizzaballa.

Ma, ancora, l'impegno dell'Azione cattolica per costruire la pace, dal basso e con tenacia, si esplicita attraverso l'Istituto Toniolo e gli appuntamenti dell'8 giugno, come quello scorso, con il convegno *Pax et Bonum* e la preghiera all'Ulivo della pace in Vaticano e la proposta del Fiac di *Un minuto per la pace* nella stessa giornata. Proprio l'8 è diventato un giorno di pace per l'associazione: ogni 8 del mese, infatti, proprio grazie all'Istituto Toniolo esce la newsletter *Tessere* che, attraverso il nuovo portale della comunicazione *Il Chiostro*, racconta progetti e dà voce a parole di pace. E poi tutto l'impegno a gennaio per il Mese della Pace, da ragazze e ragazzi fino agli adulti, con tutta l'associazione impegnata, e naturalmente tutto quello che viene proposto a livello territoriale, nelle diocesi, nelle città, nei paesi. Il tanto che l'Ac propone, le molte alleanze a livello nazionale e nei territori, la presenza quotidiana e paziente di chi si spende gratuitamente per costruire concordia, fiducia.

Una domanda, per finire. Ma quello che proponiamo, la preghiera, le attività, le testimonianze, hanno un impatto concreto e reale? Questa tentazione, quella di pensare che quello che possiamo fare noi non sia mai abbastanza, va rigettata. Tutto quello che proponiamo, tutte le veglie di preghiera, tutte le attività pensate e realizzate da soli o in alleanza con altre realtà, tutti i viaggi che facciamo per incontrare persone che vivono in zone di guerra, tutto ha un impatto. Tutto concorre a smettere di abituarci alla violenza e a costruire un pezzetto di pace.

SEGNI DI SPERANZA

ORONZO COSÌ

Rispetto a qualche decennio fa, quando alcune problematiche sembravano rimandare a un futuro remoto, difficilmente prevedibile, se non attraverso ipotesi e congetture (spesso oggetto di critiche e derisioni), oggi nella coscienza comune c'è una maggiore consapevolezza sulle questioni ambientali. Ciò che un tempo appariva come uno scenario surreale, frutto di esagerazioni e catastrofismi, propinati da telegiornali, documentari e riviste, è oggi sotto gli occhi di tutti. È impressionante, ad esempio, vedere le Alpi o l'Appennino completamente privi di ghiacciai già a partire dalla primavera, nuda roccia dalla sinistra bellezza, o alcuni fiumi comple-

tamente prosciugati nel periodo estivo. Per chi come me ha la fortuna di abitare vicino al mare, è evidente, inoltre, l'innalzamento della temperatura dell'acqua, che ha come conseguenza l'alterazione dell'ecosistema della flora e della fauna marine, oltre che la difficoltà a trovare un po' di refrigerio in un mar Mediterraneo avviato ormai alla tropicalizzazione. Indubbiamente la natura, come la scienza stessa dimostra, ha i suoi ritmi naturali di glaciazione e riscaldamento, ma questo non esime l'uomo dal prendere sul serio le proprie responsabilità. Tutti i problemi ai quali oggi assistiamo e sui quali studiosi e scienziati si sono soffermati nei decenni scorsi, pongono in rilievo la responsabilità di ciascuno nella custodia del creato. Senza dubbio ab-

biamo compreso che ogni singolo atto, anche quello che può sembrare innocuo e insignificante, ha delle conseguenze sull'intera creazione, perché, come ci insegna ripetutamente il Magistero della Chiesa, tutto è connesso. E dunque, se io riverso veleni nel tratto di mare sotto casa mia, non posso pensare che il problema resti circoscritto a quel piccolo tratto di mare: moltiplicato per migliaia e migliaia di atti simili in tutto il mondo, le conseguenze saranno planetarie. Tutto dipende dal nostro modo di rapportarci con il creato e dal posto che riteniamo di avere nel cosmo: infatti, se fino alla soglia dell'epoca moderna, la realtà è interpretata su uno sfondo teologico, che ne costituisce il fondamento e contribuisce a farla percepire come dono di-

vino, di cui gioire, da ringraziare e custodire, la perdita di tale fondamento ha avuto come conseguenza nefasta la tendenza a vedere ciò che esiste come materia grezza, frutto del caso, da sfruttare a proprio piacimento. In un recente documento della Commissione teologica internazionale, *Prendersi cura della nostra Casa comune: risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario*, questo aspetto è ampiamente sottolineato e approfondito: «Da come concepiamo che cos'è il cosmo e, in esso, il mondo naturale più vicino a noi, il nostro pianeta (cosmologia), possiamo dedurre il modo appropriato di relazionarci con esso (ecologia). E ciò comporta una comprensione del posto dell'essere umano nel cosmo (antropologia)». La chiave di lettura

della questione ambientale è dunque antropologica: «Se ci chiediamo quale sia il fattore chiave all'interno di questa rete di connessioni, il fattore originario che ha causato la crisi eco-sociale, possiamo facilmente concludere che esso va riconosciuto nella concezione che abbiamo del posto dell'essere umano nel cosmo. Dal modo in cui l'essere umano comprende sé stesso deriva il suo modo di relazionarsi con gli altri, con la natura e con Dio». Proprio a partire da queste sollecitazioni, dunque, si comprende il richiamo all'impronta trinitaria nella creazione, sviluppato nel documento: esso ci aiuta a comprendere che tutto è in relazione, ma la relazione giusta, quella che funge da criterio di tutte le altre, anche con il creato, risiede nella Trinità.

La creazione, impariamo insieme a custodirla


SEGNO
nel mondo

**Perché
ci interessa
il Premio Nobel
per la pace ai
bambini di Gaza**

Sono loro, i bambini, che la guerra raggiunge senza chiedere permesso. Quelli che non hanno scelto da che parte stare, non hanno firmato dichiarazioni di guerra, non hanno abbracciato un'arma. Pensiamo ai bambini di Gaza ma anche ai bambini israeliani uccisi nel raid sanguinario di Hamas del 7 ottobre 2023 e quelli che sono morti successivamente nelle prigioni dei terroristi. Pensiamo ai bambini ucraini e quelli russi, ai bambini iraniani e quelli sudanesi, ai bambini di tanti

altri luoghi di guerra dimenticati dalle cronache. In questo senso la proposta lanciata da Eugenio Mazzarella, docente di Filosofia all'Università Federico II di Napoli, attraverso *Avvenire* e fatta propria dal quotidiano, di assegnare il Nobel per la pace ai bambini di Gaza, non può passare inosservata. Una proposta simbolica, certo. Ma anche concreta. I bambini di Gaza e i bambini del mondo vittime delle guerre: le loro vite passano dalle nostre visioni di pace. (Mad.Pag.)

«È ora di prenderci cura del creato. Insieme» La giustizia ambientale ascolta il grido dei poveri

BEATRICE ZABOTTI

La cura dell'ambiente è un cammino che richiede tempo, mentre l'emergenza ambientale impone di non rimandare e di individuare risposte immediate. È dentro questa tensione che si inserisce anche quest'anno il Tempo del Creato, sul tema *Acqua Viva*, appuntamento ecumenico che coinvolge comunità, associazioni e Chiese, per le cinque settimane del mese di settembre fino alla festa di San Francesco, il 4 ottobre.

«Sentiamo che il Mese del Creato è ancora necessario – osserva Veronica Coraddu, coordinatrice dei circoli e degli animatori del Movimento Laudato si' Italia – perché ci permette di “fare rumore”, un rumore buono, gioioso, entusiasta, per sensibilizzare le comunità. Arriviamo da un'estate segnata da caldo estremo, incendi, eventi climatici sempre più difficili da ignorare: la situazione è grave, ma per innescare processi e cambiare mentalità c'è bisogno di tempo». Il Movimento Laudato si' è nato per mobilitare i cattolici, prendersi cura della casa comune e realizzare la giustizia climatica: «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri», scriveva papa Francesco nell'enciclica sulla cura della casa comune.

La cura della casa comune? Richiede tempo. Ma l'emergenza ambientale impone risposte immediate. Col Mese del Creato, il Movimento Laudato si' rilancia a tutti l'invito alla conversione ecologica. Parla la coordinatrice italiana, Veronica Coraddu



Veronica Coraddu è coordinatrice nazionale dei circoli e degli animatori del Movimento Laudato si'

«È come stare in famiglia. Il territorio è eterogeneo: ognuno agisce secondo la propria vocazione, organizzando attività per bambini, preghiere, iniziative nelle scuole e per adolescenti. Una vera biodiversità», sintetizza Coraddu, con una parola che descrive non solo la varietà del Creato, ma anche quella di una Chiesa capace di camminare nella stessa direzione. Sono centinaia le iniziative di queste settimane per il Mese del Creato in Italia: a Sulmona, in Abruzzo, la preghiera

della *Via Creationis* si è svolta nella natura, mentre sui monti gli incendi, che da settimane impegnavano i soccorritori, continuavano a bruciare. A undici anni dalla *Laudato si'*, il cammino ha prodotto «molti frutti che danno speranza», anche se permangono alcune resistenze, «dovute alla disinformazione, soprattutto sulla transizione energetica e le rinnovabili». Per il Movimento la priorità rimane il disinvestimento delle fonti fossili, al centro di una campagna sostenuta

anche dall'Ac. L'iniziativa riprende l'auspicio di papa Francesco: «È una scelta di coerenza morale – spiega il Movimento –. Disinvestire è un modo per prendere una posizione profetica per la nostra casa comune e per i nostri fratelli e sorelle più poveri» e «per delegittimare un settore iniquo».

La conversione ecologica non può però ridursi a una lista di comportamenti individuali: «Non è solo una questione di plastica o di carne. L'ecologia integrale ci chiede di ave-

re uno sguardo di bene su tutte le persone, prendendoci cura del Creato e di chi lo abita», osserva Coraddu. È il senso del messaggio di papa Leone XIV per la *Giornata del Creato*: «Siamo chiamati a tutelare i molti ecosistemi che ci sono stati affidati: del creato, delle relazioni umane e del cuore stesso dell'uomo».

Questa prospettiva può diventare concreta nella vita quotidiana. I circoli Laudato si' nascono per accompagnare il cambiamento, abbracciando esperienze virtuose. Ne sono un esempio le comunità energetiche rinnovabili e solidali, ma anche i gesti più semplici: educare i bambini a non sprecare e avere attenzione verso gli altri e ciò che ci circonda, per riconoscere che «tutto è connesso».

La cura della casa comune non può essere separata dalla costruzione della pace. È un legame che emerge con forza a Betlemme, dove Coraddu ha contribuito all'apertura del circolo Laudato si' della Terra Santa quattro anni fa: «Oggi continuano il cammino nonostante le difficoltà. È nato all'interno dei Salesiani e oggi ne è responsabile una giovane palestinese: vi collaborano varie realtà per promuovere attività con i bambini, far conoscere la biodiversità e aiutare tutti a prendersi cura del patrimonio che abitano. È un faro di speranza, un segno di normalità e quotidianità – conclude Coraddu –. Un'esperienza che si può sostenere con la preghiera, e che interpella le nostre comunità». La pace, come la salvaguardia del Creato, passa anche da qui, dall'«esserci»: questo, oggi, significa prendersi cura.



Il tema di quest'anno del mese del Creato, “Acqua Viva”, prende in esame il brano biblico tratto dal libro di Ezechiele (47,1-12) / lcp

UNA PROPOSTA NATA DAL LAVORO CONDIVISO DI ECONOMISTI, GIURISTI, POLITOLOGI, TEOLOGI E OPERATORI SOCIALI

Zuppi: «Un'anima per l'Europa che vogliamo»

Pubblicato dall'editrice Ave il testo dell'Associazione Nuova Camaldoli per il futuro del nostro Continente

Il volume, curato da Paolo Magnolfi, Sebastiano Nerozzi e Nicoletta Parisi, offre un'idea per un nuovo sentimento europeo

Pubblichiamo la prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, al volume “Un codice per una Nuova Europa” (Editrice Ave, 132 pagine), che ospita una postfazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

MATTEO MARIA ZUPPI

Nel luglio del 2023, presso il monastero di Camaldoli immerso nel silenzio delle foreste secolari del Casentino, eravamo riuniti per ricordare gli ottant'anni di un atto straordinariamente coraggioso: un gruppo di giovani cattolici – giuristi, economisti, filosofi, uomini di fede e di cultura – nel luglio del 1943, mentre in Italia come in Europa infuriava la guerra, scelsero di pensare al futuro senza arrendersi al presente. Grazie a loro nacque il Codice di Camaldoli: un manifesto *super partes*, un documento programmatico frutto di un atto di speranza, lucido, esigente e capace di mettere la persona al centro, proprio quando tutto sembrava precipitare rovinosamente senza vie d'uscita. In quell'occasione, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lanciai come un appello per qualcosa che sentivo urgente: sa-

rebbe importante, dissi, rilanciare una Camaldoli europea, con partecipanti da tutta Europa, capace di parlare di democrazia e di futuro del nostro continente. Quella parola pronunciata a Camaldoli non è rimasta senza risposta. L'anno seguente, a Trieste, la Cinquantesima Settimana sociale dei cattolici italiani ha aperto una delle sue “Piazze della Democrazia” proprio attorno al tema europeo. A Trieste si respirava quella voglia di Europa che i sondaggi dicono viva – il novanta per cento dei cittadini europei vorrebbe un'Unione più capace di agire per la

pace – e che tuttavia fatica a farsi sentire nelle stanze dei palazzi. Da quella piazza triestina è partito un processo che mi ha commosso e che tengo a riconoscere con gratitudine. L'Associazione Nuova Camaldoli di Firenze ha convocato un cantiere di riflessione collettiva come forse non se ne vedevano dalla stagione costituente. Un processo che si è sviluppato dal basso, caratterizzato, da una fatica condivisa, paziente e plurale: oltre centoventi tra docenti universitari, giuristi, economisti, politologi, teologi, operatori sociali, appartenenti a una trentina di associazioni

e movimenti ecclesiali e laici, hanno lavorato insieme per mesi, attraverso gruppi di lavoro, webinar, confronti pubblici e privati, con un metodo che non esito a chiamare sinodale. Il risultato è il documento che questo volume pubblica nella sua versione integrale, in lingua italiana e in lingua inglese: *Un Codice per una Nuova Europa*. Che cosa chiede, dunque, questa “Nuova Camaldoli” all'Europa? Le chiede di essere se stessa. Le chiede di ricordare che è nata come risposta alla guerra, non come progetto di mercato. Le chiede di essere una “Unione di popoli” e non sol-

tanto di burocrazie, di strategie economiche, finanziarie e monetarie, capace di agire per la pace e non soltanto di negoziare i propri interessi. Le chiede di dotarsi di una vera politica estera comune, di una difesa condivisa che non sia puro riarmo, ma strumento di pace, perseguendo la forza del dialogo, della legge, del diritto internazionale. Le chiede di non dimenticare i più poveri, coloro che bussano alle sue porte portando sul volto la stessa speranza che portavano coloro che costruirono questa nostra casa comune. E le chiede, soprattutto, di avere Anima.



Mentre aumentano le spese militari, un'altra difesa è possibile

ALBERTO CHIARA

L'ultima notizia di rilievo risale a qualche settimana fa. Sul finire di agosto s'è appreso che il ministero della Difesa si prepara a formalizzare una prima commessa da 3,4 miliardi di euro per l'acquisizione di nuovi carri armati pesanti. I mezzi saranno costruiti dalla *joint venture* nata dall'alleanza tra l'italiana Leonardo e i tedeschi di Rheinmetall. Secondo Milex, l'Osservatorio sulle spese militari italiane, in tre anni di legislatura (2023-26) l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ha finanziato complessivamente 78 programmi pluriennali, in gran parte di nuovo avvio. Tra i più rilevanti c'è l'acquisto di circa 270 nuovi carri armati, 24 nuovi caccia Ty-

phoon, di 66 nuovi elicotteri Rch-155, di due nuove fregate FREMM EVO, di nuove navi spia classe Clara, di due nuovi sottomarini U-212 Nfs. L'Italia si riarma. Tra le voci critiche, da segnalare quella del presidente nazionale di Pax Christi Italia. «Ogni Stato giustifica il proprio riarmo con quello degli altri e ogni aumento delle spese militari come risposta a una minaccia», ha scritto l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti nella lettera aperta indirizzata a Elly Schlein, segretaria del Pd, 50 anni dopo quella inviata al segretario del Pci Enrico Berlinguer dall'allora vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi. «Si genera così una spirale nella quale nessuno è davvero più sicuro», ha aggiunto Ricchiuti nella missiva pubblicata da *Avvenire* il 22 ago-

sto. «La deterrenza non elimina la paura: la organizza e la trasforma nel fondamento delle relazioni internazionali. Il riarmo dissemiina sfiducia tra le nazioni e paura nelle società; sottrae risorse a sanità, scuola, lavoro, lotta alla povertà, ambiente e coe-



Caccia dell'Aeronautica militare / Ansa

sione sociale. Una società segnata da disuguaglianze e servizi pubblici indeboliti non diventa più sicura acquistando nuovi sistemi d'arma». Il 4 settembre, *Avvenire* ha pubblicato la risposta di Elly Schlein: «Sentiamo la pace come una responsabilità politica e umana profonda, incisa nell'articolo 11 della Costituzione: “L'Italia ripudia la guerra”. Ci attiveremo con forza e determinazione per il rilancio della diplomazia e del ruolo dell'Ue nel mondo, per difendere e rilanciare il multilateralismo, per riattivare le sedi di confronto internazionale sul disarmo (come nel caso del trattato di non proliferazione nucleare) indebolite dal disimpegno di Usa, Cina, Russia e altri Paesi. Siamo pronti a sostenere anche la proposta di un diparti-

mento per la “Difesa civile”, già firmata e sostenuta da molti nostri parlamentari, amministratori e militanti». La proposta di legge d'iniziativa popolare che punta a creare nel nostro Paese un Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta è stata messa a punto da *Un'altra difesa è possibile*, la Campagna promossa dalla Conferenza nazionale degli enti di servizio civile (Cnesc), dalla Rete italiana pace disarmo e da Sbilanciamoci. Fino al 18 settembre ciascun cittadino può esplicitare il proprio consenso: occorrono almeno cinquantamila firme per portare il testo all'attenzione del Parlamento. Al 13 settembre il traguardo risultava già raggiunto. Si può continuare ad aderire andando su *difesacivilenonviolenta.org*.



SEGNO
nel mondo

Accompagnare la mobilità: il progetto dell'Ac dedicato a chi si sposta

Cambiare città non significa soltanto trovare una nuova casa, ma anche ricostruire relazioni, riferimenti e senso di appartenenza. Da questa consapevolezza nasce *Ovunque a casa*. *Accompagnare la mobilità*, il progetto dell'Azione cattolica italiana dedicato a chi si sposta per studio, lavoro o formazione. L'obiettivo è semplice: fare in modo che partire non significhi perdere la propria comunità e

arrivare non significhi dover ricominciare da soli. L'Ac mette in relazione la diocesi di partenza con quella di destinazione, favorendo un'accoglienza concreta e la continuità dei legami. Una rete che prova a custodire chi parte, accogliere chi arriva e valorizzare ciò che porta con sé, perché sentirsi a casa non dipende solo da dove si vive, ma anche dalle persone con cui si cammina.

Fuorisede, non abbandoniamoli

Quanti studenti e lavoratori, per necessità o per scelta, lasciano casa. Noi cosa facciamo perché non si sentano "fuori posto"?

LUDOVICA MANGIAPANELLI

Settembre è il mese degli inizi e ogni anno porta con sé la malinconia di ciò che finisce e, contemporaneamente, l'energia di quello che sta per cominciare. Le giornate si accorciano, le città tornano a riempirsi e le agende a reclamare spazio. C'è chi vorrebbe trattenere l'estate ancora un po' e chi, invece, prova quasi sollievo nel ritrovare una routine e quella quotidianità da cui, solo poche settimane prima, non vedeva l'ora di scappare. A settembre ricominciano i bambini e ragazzi davanti ai cancelli delle scuole, ricominciano gli adulti tornando al lavoro, ricominciano gli universitari, tra nuove lezioni da seguire ed esami da preparare. Ma per una parte di loro così come per tanti lavoratori, ricominciare assume un significato ulteriore. Ricominciare significa ripartire. Letteralmente. Significa preparare una valigia, controllare l'orario di un treno o di un aereo, salutare la propria famiglia, gli amici e quei luoghi che sono casa. Significa imparare a orientarsi in una nuova città e costruire, pezzo dopo pezzo, una quotidianità lontana da quella che fino a quel momento era stata semplicemente "casa". Sono i fuorisede. Studenti, ma anche lavoratrici e lavoratori che si spostano per studiare, formarsi, lavorare, cercare opportunità o nuovi stimoli. Secondo i dati Istat del 2022 sono circa 4,9 milioni le persone in Italia che vivono in un comune diverso da quello di residenza. Di questi 4,3 milioni sono lavoratori e 591 mila sono studenti.

Essere fuorisede viene spesso raccontato come una scelta, un'avventura, una tappa verso l'indipendenza. E certamente può essere tutto questo. Ma non sempre partire è una scelta completamente libera. Le opportunità di studio e di lavoro non sono distribuite allo stesso modo nel Paese e c'è chi parte perché restare significherebbe rinunciare a qualcosa, così come c'è chi vorrebbe tornare, ma non trova le condizioni per farlo.

A questo si aggiungono difficoltà molto concrete: l'emergenza abitativa, il costo della vita, la distanza dalla propria rete sociale, persino la difficoltà di esercitare pienamente alcuni diritti, come il diritto di voto, lontano dal Comune di residenza. Ma ce n'è un'altra, più difficile da misurare: sentirsi fuori posto. Si torna "a casa", ma poi si riparte per tornare "a casa" un'altra volta. E può capitare che, nel mezzo, nessuno dei due posti sembri appartenerci completamente.

Anche la fede viene interrogata da questa distanza. Quanto di quello che vivevamo era davvero radicato in noi e quanto, invece, era sostenu-

to dal gruppo, dalla parrocchia, dalle persone con cui avevamo sempre condiviso il cammino? Continuare un percorso di fede in una città nuova significa spesso ricominciare anche lì: cercare una comunità, avere il coraggio di entrare in una stanza in cui non si conosce nessuno, provare a sentirsi parte di qualcosa mentre ci si sente ancora un po'

Rendere più semplice la vita a coloro che sono sempre in viaggio. Senza pensare, però, che la mobilità sia qualcosa da combattere. Va piuttosto compresa, accompagnata, resa più libera

spaesati. Essere fuorisede, però, significa anche imparare lentamente a cambiare prospettiva. Scoprire che si possono chiamare casa due posti invece che uno. Fare pace con un'instabilità che a volte pesa, ma che porta con sé un mare di possibilità: persone che non avremmo incontrato, strade che non avremmo percorso,

parti di noi che non avremmo conosciuto. E questa esperienza non riguarda soltanto chi parte. Riguarda chi resta, che deve imparare quanto sia difficile salutare senza trattenere, lasciare andare senza smettere di accompagnare. E riguarda chi vede arrivare: le città, le comunità, le parrocchie, i gruppi. Perché accogliere chi arriva significa offrirgli la possibilità di costruire legami, ma anche riconoscere la ricchezza che ogni persona porta con sé, con la propria storia, le proprie abitudini, il proprio modo di guardare il mondo.

Viviamo anni caratterizzati da una mobilità sempre più forte e abbiamo bisogno di imparare a guardare il mondo con metriche capaci di tenerne conto. Continuare a interrogarci sul perché tante persone partono, creare le condizioni perché restare o tornare siano possibilità reali, rendere più semplice la vita di chi si sposta. Senza pensare, però, che la mobilità sia qualcosa da combattere. Va piuttosto compresa, accompagnata, resa più libera.

Perché c'è una bellezza particolare nel viaggio, nei nuovi inizi e persino nel ricominciare. A tutte e tutti, allora, l'augurio di un buon inizio: a chi resta e a chi parte, a chi accompagna e a chi accoglie. Che nessuno debba sentirsi solo nel ricominciare e che, ovunque ci troviamo, possiamo incontrare qualcuno disposto a camminare con noi e a farci spazio.



Spesso, in un'altra città, ci si sente fuori posto. Ecco perché l'accoglienza riguarda le comunità, le parrocchie e i gruppi / *lep*

SOSTENIAMO L'AC PER REALIZZARE OCCASIONI DI CONFRONTO E FORMAZIONE COME QUELLA DI BARI

Il nostro ritrovarci insieme costruisce, sempre, la pace

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

O rmai l'estate volge al termine, ma in queste settimane ho ripensato spesso ai giorni passati insieme a Bari a fine luglio. E ci tengo a raccontarti un po' di ciò che abbiamo vissuto insieme alle Presidenze diocesane e alle Delegazioni regionali.

Voglio cominciare da chi c'era. Eravamo in più di 700, arrivati da tante parti d'Italia. Davvero una bellissima comunità, un dono tanto prezioso. A Bari abbiamo parlato di Mediterraneo, migrazioni, dialogo tra culture e religioni, temi sempre vicini e attuali. In un tempo così, ritrovarsi per ascoltare persone diverse, confrontarsi e provare a capire insieme la complessità di ciò che sta accadendo è stato proprio prezioso. Durante le giornate ho definito il nostro ritrovarsi insieme un gesto di responsabilità e di impegno quotidiano verso la costruzione della pace. Perché la pace comincia dal modo in cui scegliamo di stare gli uni accanto agli altri, dalla capacità di ascoltare chi ha una storia diversa dalla nostra, dall'accoglienza che sappiamo offrire. Tra le tante riflessioni che ho ascoltato, una mi è rimasta particolarmente impressa. Padre Fabio Baggio ci ha ricordato che «non è vero che nasciamo accoglienti. Abbiamo bisogno di formazione. La cosa che possiamo fare è prepararci all'accoglienza».

Io credo davvero che ad accogliere si impari. Abbiamo tutti e tutte bisogno di educarci all'in-

contro con l'altro. Di conoscere prima di giudicare, di ascoltare prima di rispondere e di non lasciare che la paura decida al posto nostro. Perché davanti a noi, prima di ogni categoria, c'è sempre una persona. E questa riflessione mi porta alla nostra Azione cattolica. Una parte importante di ciò che facciamo ogni giorno è educarci a stare insieme. Lo impariamo da bambini nei gruppi Acr e continuiamo a farlo da giovani e da adulti: incontriamo persone diverse da noi, impariamo ad ascoltarci, a confrontarci anche quando non siamo d'accordo e a sentirci responsabili della comunità in cui viviamo. Non possiamo pensare di risolvere da soli i conflitti che attraversano il mondo, ma ciascuno di noi può fare la propria parte per costruire la pace.

Il sindaco di Bari, Vito Leccese, quando ci ha accolto, ci ha detto: «A Bari nessuno è straniero». Sarebbe bello che in ogni città, in ogni comunità in cui viviamo questo fosse realtà. Grazie per provarci, giorno dopo giorno, a fare comunità, dentro e fuori la nostra Azione cattolica.



Il presidente di Ac presenta l'evento di Bari

P.S.: ti ricordo che anche quest'anno con il tuo 5x1000 puoi sostenere l'Azione cattolica italiana e contribuire a realizzare occasioni di confronto e formazione come quelle di Bari. Nella tua dichiarazione dei redditi o sulla Certificazione unica ti basta inserire il codice fiscale 96306220581 a favore della Fondazione apostolicam actuositatem (Faa).

Grazie per il tuo aiuto!

VETRINA AVE

IL MANTELLO DI GESÙ

Una guida all'insegna della sobrietà

In una società contemporanea caratterizzata dall'abbondanza di beni materiali e da un diffuso senso di autosufficienza, ha ancora senso parlare di ricerca spirituale? Parte da questo interrogativo profondo il volume *Il mantello di Gesù. Vivere la comunità per incontrare Cristo*, scritto da Oronzo Così. L'autore prende le mosse da un'analisi acuta del contesto occidentale attuale: un tempo in cui il benessere economico e la continua disponibilità di soluzioni commerciali rischiano di marginalizzare l'esperienza religiosa. Ispirandosi alla parabola evangelica dell'uomo ricco (Luca 12,16-21), il testo evidenzia l'illusione di una salvezza identificata unicamente con l'accumulo di beni e la sicurezza materiale. Un'illusione che isola l'individuo, lasciando però insolite le fondamentali domande di senso che continuano a bussare alla coscienza umana. Con un linguaggio accessibile, arricchito dai riferimenti al "Progetto formativo dell'Azione cattolica italiana", il volume si presenta come una guida preziosa per chiunque desideri fondare la propria vita all'insegna della sobrietà, della semplicità e della fraternità. Un invito aperto a riscoprire la bellezza del Vangelo per trasformare la propria esistenza quotidiana.

DENTRO IL TERZO MILLENNIO

Dalla rivista "Dialoghi" 25 anni di riflessioni

Negli ultimi decenni la società contemporanea è stata attraversata da trasformazioni profonde e repentine. L'impatto delle nuove tecnologie, le dinamiche sociali, economiche e politiche, insieme alle mutazioni antropologiche e religiose, pongono costantemente domande ineludibili sul senso del nostro cammino comune. In questo scenario si inserisce il volume *Dialoghi nel cambiamento d'epoca. Venticinque anni di riflessioni al passaggio del Terzo Millennio*, curato da Enzo Romeo, Erminia Foti e Luca Micelli. Il libro raccoglie una selezione ragionata degli articoli scritti tra il 2001 e il 2025 sulla rivista "Dialoghi". Come sottolinea Enzo Romeo, direttore della rivista, nell'introduzione, il volume intende stimolare la riflessione verso il futuro, ricordando come l'unica alternativa al rischio di un'esistenza automatizzata e disumana risieda nel farsi promotori attivi del cambiamento. L'opera è articolata in cinque sezioni tematiche. La prima parte affronta la dimensione umana, il disorientamento e la ricerca di speranza nel contesto contemporaneo. La seconda riflette sulle forme e le trasformazioni della fede nell'epoca secolarizzata, mentre la terza entra nel cuore della comunità credente con un'attenzione al rinnovamento ecclesiale e alla sinodalità. La quarta allarga l'orizzonte alla sfera pubblica, analizzando le sfide della democrazia e della pace. Infine, la quinta parte guarda alle prospettive future dell'educazione, dei media e delle culture digitali.



DECOLLA CON
Master Studio
Dal 1984

Regala ai tuoi figli un'esperienza che li farà volare in alto!

Soggiorni linguistici all'estero oggi più convenienti che mai con sconti dedicati ai soci di **AZIONE CATTOLICA ITALIANA**.

HIGH SCHOOL ALL'ESTERO **EDUCATIONAL EXPERIENCE** **CORSI DI LINGUA ALL'ESTERO** **VACANZE STUDIO**



SCOPRI DI PIÙ





#WeAreINPUGLIA®



700 PARTECIPANTI



130 DIOCESI PRESENTI



4 MOMENTI PUBBLICI
APERTI ALLA CITTÀ



25 GRUPPI SINODALI
CON OLTRE 20 VESCOVI



ORIZZONTI MEDITERRANEI

Abitare la fraternità
per una cultura del dialogo

Grazie a chi ha reso possibile tutto questo!



CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



REGIONE
PUGLIA



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA



#WeAreINPUGLIA®



COMUNE DI BARI

8Xmille
CHIESA
CATTOLICA

MAIN SPONSOR



CONFCOOPERATIVE

PUGLIA



CONFCOOPERATIVE

Bari-BAT



Confcommercio
Bari - B.A.T.



MEDIA PARTNER



FAMIGLIA
CRISTIANA

Credere

JESUS

TELENORBA

CON IL SOSTEGNO DI



CATTOLICA
ASSICURAZIONI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



STEGIP4